

Apprendimento, cognizione e tecnologia.



Atti del convegno AISC
Mid-term 2016,

a cura di:

Marco Cruciani

Onofrio Gigliotta

Davide Marocco

Orazio Miglino

Stefania Moretti

Michela Ponticorvo

Franco Rubinacci

ISBN-9788890453984
Titolo: Apprendimento, Cognizione e Tecnologia
Editore: Università degli Studi di Napoli Federico II
Napoli 2016

Apprendimento, cognizione e tecnologia

*- Atti del convegno mid-term 2016 dell'Associazione
Italiana di Scienze Cognitive (AISC) -*

a cura di

Marco Cruciani, Onofrio Gigliotta, Davide Marocco,
Orazio Miglino, Stefania Moretti, Michela Ponticorvo,
Franco Rubinacci

L'espressività oggettuale: un caso di riconoscimento percettivo

Marta Benenti
Consorzio FINO, Università degli Studi di Torino
martabenenti@gmail.com

1. Introduzione

Con questo intervento mi propongo di argomentare in favore di una spiegazione del fenomeno dell'espressività oggettuale nei termini di una teoria del riconoscimento percettivo. Il dibattito filosofico e psicologico in cui si colloca la mia ricerca si interroga sul riconoscimento e l'attribuzione a oggetti inanimati - siano essi opere d'arte figurativa o astratta, oggetti naturali, artefatti o composizioni articolate quali i paesaggi o gli scenari - di qualità espressive e in particolare emotive. La più ampia operazione entro cui si inserisce questo lavoro consiste nel sostanziare un approccio lato senso cognitivista dell'esperienza dell'espressività oggettuale, per renderlo quanto più possibile coerente con una teoria del riconoscimento delle emozioni negli esseri umani.

Più in particolare proverò a mostrare quali vantaggi offra un approccio che privilegi la dimensione percettiva e quella cognitiva rispetto a ipotesi teoriche di stampo proiettivo o eccitazionista (le cosiddette teorie dell'*arousal*)¹,

¹ Non è questo il luogo per rendere giustizia alla varietà delle teorie proiettivistiche ed eccitazionistiche, né per discutere l'adeguatezza di questa tassonomia. Segnalo solo a titolo rappresentativo John Ruskin (1906), Georg Santayana (1936) e Richard Wollheim (1993), per quanto riguarda le prime e Vasiliy Kandinskiy (1909) e Derek Matravers (1998) quanto alle seconde.

le quali muovono dall'idea che l'attribuzione di espressività a ciò che non può provare emozioni vada spiegata a partire dal coinvolgimento emotivo dei soggetti senzienti dell'esperienza. Infatti, se da un lato le teorie proiettive condividono l'assunto che le attribuzioni di espressività agli oggetti inanimati sono il risultato della proiezione di stati emotivi esperiti dai soggetti a oggetti di per sé emotivamente neutrali, quelle eccitazioniste si fondano sul presupposto che l'espressività attribuita è il frutto di una stimolazione emotiva provocata dagli oggetti (la musica innanzitutto) nei soggetti che li percepiscono.

2. Riconoscimento oggettuale

Per suggerire un approccio alternativo farò riferimento alla teoria sull'attribuzione delle emozioni proposta in Newen, Welpinghus e Juckel (2015), in Newen e Marchi (2015) e in Newen (2016), secondo la quale, quando attribuiamo stati emotivi agli esseri umani, lo facciamo in virtù di un processo di riconoscimento percettivo piuttosto che grazie a meccanismi inferenziali. Secondo gli autori, si tratta di un processo analogo a quello che presiede al riconoscimento oggettuale, il quale consiste nell'integrazione di input percettivi tramite concetti rilevanti. Il modello di riconoscimento oggettuale utilizzato da Newen e colleghi (ed elaborato in Ernst e Bühlhoff (2004)) è costituito da una prima fase di *bottom-up* nella quale alcuni stimoli sensibili prodotti dall'oggetto conducono a una prima valutazione a livello sensoriale, seguita da una fase di integrazione degli stimoli relativi al medesimo oggetto e provenienti da modalità sensoriali differenti. Tale integrazione comporta l'esclusione delle informazioni ridondanti e amplia il pattern delle caratteristiche rilevanti per il riconoscimento. Lo sviluppo di un percolato stabile dipende a questo punto dalla risultante *Maximum Likelihood Estimate* (MLE), ossia la stima del percolato più probabile sulla base di principi bayesiani e in virtù di un intervento concettuale (*top-down*). Secondo il modello, gli stimoli sensoriali provocano infatti l'intervento dei concetti costitutivi delle nostre conoscenze di sfondo (*background knowledge*), i quali possono sia dare forma al processo di valutazione degli stimoli determinando il percolato che ne risulta, sia influenzarlo e modificarlo attraverso l'elaborazione di un giudizio - orientando, per esempio, l'attenzione del soggetto² rispetto ad alcune salienze o aspetti dell'oggetto. Si può dunque sostenere che, in un simile processo, l'intervento concettuale abbia un impatto sul *carattere fenomenico* (il cosiddetto *what-is-like*) dell'esperienza percettiva nella misura in cui

² Per una descrizione più dettagliata di questo processo rimando a Newen, Welpinghus e Juckel (2015) in particolare pp. 197-198, mentre per la sua elaborazione esaustiva e corredata di dati sperimentali cfr. Ernst e Bühlhoff (2004)

l'esperienza di un certo oggetto "prima" e "dopo" l'avvenuto riconoscimento risulta diversa a un esame introspettivo³.

2.1 Riconoscimento delle emozioni negli esseri umani: *pattern* e *cluster concepts*

Un analogo meccanismo è in gioco nel caso dell'attribuzione di emozioni agli esseri umani. Esso implica la percezione di caratteristiche salienti, quali posture, movimenti specifici, tratti rilevanti dell'espressione facciale, e l'intervento dei concetti emotivi rilevanti, ovvero le nostre conoscenze di sfondo relative alle emozioni, che integrino debitamente gli stimoli sensibili. Fissata l'analogia con il riconoscimento degli oggetti, lo sviluppo della teoria si articola in due momenti. Innanzitutto occorre argomentare in favore di una nozione di emozione come *pattern*, ossia come evento costituito da diverse componenti che comprendono le reazioni fisiologiche, i sentimenti, le sensazioni, le espressioni fisiche e facciali e le caratteristiche cognitive relative a un certo stato emotivo⁴. Quindi bisogna prendere posizione in merito al tipo di concetti emotivi che rende possibile tale integrazione: se i concetti devono essere in grado di integrare adeguatamente gli stimoli percettivi costituiti dal comportamento e dalle espressioni degli esseri umani, allora vanno intesi come *cluster concepts*. Un *cluster concept* è infatti caratterizzato da una sufficiente collezione di applicazioni nessuna delle quali è necessaria per il possesso del concetto stesso⁵. Un concetto così inteso è adatto ad informare efficacemente il *pattern* di elementi che costituisce un'emozione.

2.2 Una possibile estensione all'espressività oggettuale?

Se si è disposti ad abbracciare la nozione di emozione come insieme di costituenti di diversa natura e quella di *cluster concept* emotivo, allora sembra legittimo ampliare indefinitamente il *pattern* relativo a (almeno alcune) emozioni di base così da includere elementi e caratteristiche che possono essere percepiti non solo sui volti umani, come ad esempio certe sfumature cromatiche, l'andamento e la distribuzione delle linee e dei contorni, le forme di ciò che si osserva⁶. E se si accetta l'idea che i *pattern* emotivi possano es-

³ Marchi e Newen (2015) parlano a questo proposito di penetrazione cognitiva. È tuttavia ancora controverso se si tratti della migliore spiegazione dell'intervento concettuale nel contenuto delle percezioni, e la nozione stessa di *cognitive penetration* è ampiamente dibattuta.

⁴ Per un'elaborazione completa di questa teoria delle emozioni cfr. Scherer (2009)

⁵ Cfr. Newen, Welpingus e Juckel (2015) in particolare p. 192 e ss.

⁶ Considerazioni analoghe sono naturalmente valide nel caso dell'esperienza uditiva in cui le proprietà di basso livello sono accordi, ritmi e toni.

sere ampliati e articolati in modo da comprendere anche proprietà percettive cosiddette “di basso livello” (*low level*), il processo di integrazione che presiede al riconoscimento delle emozioni può essere esteso agli oggetti inanimati che istanzino simili proprietà - nelle adeguate relazioni reciproche - laddove si disponga di adeguati concetti emotivi. In un simile tentativo di ampliamento consiste appunto la mia proposta. Si tratterebbe, in altre parole, di individuare strutture percettive, relazioni cromatiche (o sonore), profili, rapporti formali, figure, distanze spaziali e temporali che, debitamente contestualizzati e concettualmente integrati, siano percepiti e riconosciuti come dotati di certe valenze emotive, tanto se istanzati da volti o corpi umani, quanto da oggetti inanimati. Tali strutture e le soglie che le distinguono (spesso sottili e variabili in dipendenza del contesto) costituirebbero, in quest’ottica, gli oggetti delle nostre attribuzioni di espressività.

3. Conclusioni e sviluppi futuri

Questa prospettiva, debitamente articolata, presenta almeno due vantaggi rispetto ad alcune delle teorie alternative che sono state proposte. In primo luogo è in grado di dare conto dei casi in cui le attribuzioni di espressività a enti inanimati non comportano un coinvolgimento emotivo del soggetto (quantomeno a livello *personale*), poiché tutto ciò che è richiesto dal meccanismo di riconoscimento è il possesso di un concetto e la capacità di applicarlo⁷. In secondo luogo non è costretta a ricorrere all’idea di un’attribuzione impropria o traslata dell’espressività nel caso degli oggetti inanimati, né a formulare per essa un’ipotesi *ad hoc*: se si adottano le nozioni di *pattern* per definire le emozioni e di *cluster concept* per il tipo di concetti che costituiscono il nostro *background knowledge* relativo alle emozioni, allora è lecito ritenere che le prime siano costituite anche da componenti di basso livello, istanziate tanto da esseri animati e che provano emozioni, quanto da oggetti inanimati. I concetti responsabili del processo di integrazione degli input percettivi si applicheranno quindi a entrambi i tipi di enti, consentendo nel caso degli oggetti inanimati un’esperienza di riconoscimento in piena continuità con quello che si verifica nel caso degli esseri animati.

Ulteriori sviluppi, tanto teorici quanto sperimentali, della mia proposta richiedono di adottare una spiegazione dell’acquisizione concettuale compatibile con questa ipotesi e di valutare se e quanto spazio rimanga per un’esperienza dell’espressività che non mobilizzi il nostro equipaggiamento concettuale. In altre parole resta da capire se vi siano attribuzioni di espressi-

⁷ Faccio qui riferimento alla nozione di “possesso di un concetto” (*possession of a concept*) proposta da Crane (1992), pur consapevole che si tratta di una materia controversa.

vità ad enti inanimati per le quali il possesso di concetti e il loro intervento di integrazione non siano condizioni necessarie.

Bibliografia

- Crane, T. (1992) The Nonconceptual Content of Experience, in *The Contents of Experience*, CUP.
- Ernst, M., Bühlhoff, H. (2004) Merging the Senses into a Robust Percept Trends in *Cognitive Sciences*, 8(4):162-169.
- Kandinsky, W. (1909) *Lo spirituale nell'arte*. Milano, SE, 2005.
- Marchi, F., Newen, A. (2015) Cognitive Penetrability and Emotion Recognition in Human Facial Expressions. *Frontiers in Psychology*, 6:828.
- Matravers, D. (1998) *Art and Emotion* OUP.
- Newen, A., Welpinghus, A., Juckel, G. (2015) Emotion Recognition as Pattern Recognition. *Mind and Language*, 30(2): 187-208.
- Newen, A. (2016) Defending the liberal-content view of perceptual experience: direct social perception of emotions and person impressions. *Synthese*, Online:1-25.
- Ruskin, J. (1906) *Modern painters* (vol. III), Boston, Dana Estes & Co.
- Santayana, G. (1936) *The Life of Reason*, (vol. I), New York, Charles Scribner's Sons
- Scherer, K.R. (2009) The dynamic architecture of emotion: evidence for the component process model *Cognition and Emotion*, 23(7),1307-51.
- Wollheim, R. (1993) Correspondence, Projective Properties and Expression in the Arts, in *Mind and its Depths*, HUP.